

Pensioni

Fondi integrativi sì, ma volontari e con sgravi fiscali

Tra il blocco dei processi di riforma (e, ancora più drammatico, dalla crisi di governo) e gli incrementi-record delle polizze vita (+34 per cento) si mantiene all'ordine del giorno la questione delle pensioni integrative, anche se rimangono giudicati dal Cnel una «anacronistica sopravvivenza», sembrano diventati il punto centrale di una manovra che dà per finto il sistema previdenziale pubblico, affidando al mercato le garanzie per i più forti e lasciando agli altri una grama assistenza. Eppure la Cgil, nel suo ultimo congresso, ha avanzato una proposta di riforma del sistema previdenziale che prevede la creazione di fondi di previdenza integrativa utilizzando in modo volontario una quota del trattamento di fine lavoro, sgravandola dall'imposizione fis-

presenta assai difficile e duro, è più che sospetto. Siamo alla concretezza del problema, cominciando da quello fondamentale: è utile concentrare la discussione e le iniziative sulle pensioni integrative, accettando il fatto che esse costituiscono l'alternativa alla riforma bloccata del sistema previdenziale? È possibile accettare un ritraccio dal disegno di legge sulla previdenza relativo all'articolo sulle pensioni integrative, soprattutto quando il ministro del Lavoro ha insistito per cancellare la dizione «adesione volontaria e individuale»?

Questa è la posizione di quel vasto fronte di interessi (imprese, gruppi finanziari, assicurazioni) le cui motivazioni nulla hanno a che fare con le politiche sociali dello Stato, con le garanzie previdenziali da assicurare ai lavoratori.

Nelle aziende, accanto ad una quota crescente di lavoratori precari e sottopagati, si viene delineando un'area di lavoratori per cui vale il principio dell'«ingaggio a vita» e che le imprese vogliono tenere legati anche attraverso la pensione integrativa (è la motivazione del fondo Ibm).

Al lavoratori — ecco la seconda questione — è possibile chiedere «contributi obbligatori» (come fa il documento Montedison) per alimentare questi fondi? La contrarietà della Cgil ad una previdenza integrativa obbligatoria di categoria o aziendale viene da una valutazione elementare: i redditi dei lavoratori non sono più, come nel passato, né costanti nel tempo, né crescenti nella quantità. In questa situazione chiedere che nei rinnovi contrattuali una quota degli aumenti salariali sia accantonata per le pensioni integrative pare proprio inopportuno, anzi può essere ele-

mento di divisione tra i lavoratori. Al contrario, già da questa tornata di rinnovi contrattuali, si deve conquistare una diversa relazione tra salario diretto, salario differito e previdenza, nella consapevolezza delle difficoltà crescenti a cumulare al termine dell'attività lavorativa due trattamenti consistenti, come la liquidazione e la pensione. Già ora sul costo del lavoro pesa una contribuzione del 25 per cento per l'Inps e una del 7,4 per cento per il trattamento di fine lavoro. È su questo risparmio forzoso che si può e si deve intervenire, utilizzando, per scelta volontaria e individuale, una quota sgravata dal fisco per costituire i fondi, affiancandovi anche altre forme di risparmio individuale.

Al sindacato spetta — oltre che il controllo sociale — la contrattazione di norme generali. Citiamole in un lungo elenco: l'entità del trattamento di fine lavoro utilizzabile per questo scopo (il presidente dell'Inps ha ipotizzato un massimo del 30 per cento); la definizione del trattamento fiscale; la definizione dell'entità dell'ingestione e delle modalità di erogazione (rendita mensile o liquidazione); il destinatario della contribuzione integrativa (va tenuto presente che con i privati c'è il rischio di perdere quanto versato in più assicurazioni nei casi di elevata mobilità); la possibilità di una perequazione della pensione integrativa (che appare cosa molto difficile, mentre per le assicurazioni è essere l'entità dei contributi assicurativi, per garantire nel tempo il valore reale dell'integrazione); la reale garanzia che da un investi-

LETTERE

ALL'UNITA'

L'azione del Pci più incisiva, più legata ai problemi della gente

Caro direttore, i lavori del recente Comitato Centrale del Pci sul tema «Superare il pentapartito, costruire un campo di forze riformatrici», ha denunciato un certo scollamento, relativo ma reale, tra le istanze dirigenti del Partito (da Roma alle province) con gli orientamenti e le attese di larga parte dei comunisti, e non solo. Le conclusioni tratte dal compagno Natta hanno ricevuto diversi giudizi in tal senso emersi nel corso del dibattito del Comitato Centrale. Resta ferma la nostra scelta politica generale dell'alternativa democratica e la validità degli obiettivi economici e programmatici, che vanno resi più essenziali, chiari e comprensibili. In tal senso si confida nell'annunciata convenzione programmatica del prossimo autunno.

Dalle affermazioni bisogna passare con più forza ai fatti, orientando, mobilitando, lot-tando perché i nostri obiettivi (di valore nazionale) possano contare nelle condizioni migliori per essere appagati, anche attraverso l'adesione più convinta dei comunisti e dei cittadini, molto perplessi e frastornati, anche dal «battage» della radiotelevisione pubblica (pagata da tutti i suoi utenti) ma sempre più infuadata alla Dc e al Psi.

Ho la sensazione che troppi nostri dirigenti (di alto e basso rango) e i nostri parlamentari si siano un tantino affievoliti, adattandosi in eccesso alle regole di una vita troppo routinaria, con poche spinte, sollecitazioni e sensibilità verso le cose grandi e piccole che assillano quotidianamente i cittadini. Si è, forse, troppo presi (e chiusi) — specie da parte dei Comitati federali — nello sforzo, quasi spasmodico (sovente generico), di definire degli scenari politici onnicomprensivi, immaginari, poco comprensibili e mobilitanti, sull'onda di politiche vesticistiche e diplomatizzate, che tagliano fuori il dibattito e la partecipazione dei compagni, chiamati troppo solo ad alzare la mano.

Sta di fatto che l'insoddisfazione e l'abulanza nel Partito sono molte e diffuse. Ciò anche perché gli iscritti continuano a contare poco, nonostante i ricorrenti impegni per un più ampio e concreto esercizio della democrazia interna. Le Sezioni comuniste in buona misura languono. Gli iscritti ed i voti tendenzialmente calano. C'è il rischio di fare anche del Pci una formazione politica elettorale, di opinione, genericamente social-democratica, non già di governo, di lotta e di trasformazione democratica e socialista del Paese, pur secondo le vie storiche nazionali. I giovani e le donne restano in larga parte disoccupati. I cassintegrati crescono. Le contraddizioni storiche del nostro Paese si acuiscono: nord-sud, città e campagna, capitale e lavoro. La politica e l'azione del Pci devono essere più attente e incisive, fortemente correlate con i lavoratori ed i problemi della gente, tanto da renderle meno inespicabili, più credibili.

RINO VERNOCCHI (Ravenna)

INCHIESTA / Kiev: testimonianze sulla sciagura e programmi di oggi - 2

I bambini sono stati mandati fuori città «Ma le scuole riapriranno il 15 agosto», afferma il viceministro ucraino della Sanità. E aggiunge che in quasi tutta la regione radioattivo è ora a livelli normali

Rapporto sanitario da Chernobyl



A destra, un controllo di radioattività su una bambina dopo l'incidente; a sinistra, un tratto del fiume Dneps a Kiev



Dal nostro inviato
KIEV — Dall'aereo la città appare all'improvviso, squadrata in tanti rettangoli verdi, gialli, ocra, la striscia del fiume che la percorre tutta: toccato il suolo, Kiev è un assalto di verde, alberi, parchi e grandi aiuole gialle e rosse che cominciano lì, sul grande spiazzamento dell'aeroporto. Città luminosa, chiara, meridionale, con la luce forte che dura a lungo nella sera: strade ampie e terse, snack bar dove la gente mangia in piedi, folla di donne, famiglie e giovani nella mastodontica piazza della Rivoluzione d'Ottobre, splendida nella notte con tapite luci e fontane. Molta folla per le strade, la città è animata sino a tarda notte, sulla via Kreskatif, la più prestigiosa, coi più bei negozi e la famosa gioielleria Kastan. Il traffico comincia presto, è intenso già alle sei del mattino.

Allora? Il visitatore appena arrivato si guarda in giro, cerca attraverso quel verde luminoso e quell'aria chiara un qualche segno della sciagura: ecco sulla larga trafficatissima arteria che porta fuori della capitale il cartello giallo con la fatale scritta — Chernobyl —: è lì, a poco più di cento chilometri, ma i posti di blocco impediscono l'accesso molto prima. Notiamo solo che in città i bambini sono pochi. E infatti

scopriremo presto che i più piccoli abitanti di Kiev sono in stragrande maggioranza fuori. Il nostro gruppo di giornalisti, su invito dell'In-tourist, l'ente di Stato sovietico per il turismo, è giunto qui per vedere come si sta, nel cuore del granato d'Europa, dopo la sciagura. Ebbene, non cogliamo in apparenza nulla di allarmante, la vita sembra procedere nel più normale dei modi. Al grande museo dell'Ar-

chitettura ucraina, che espone le tipiche case dei villaggi a cominciare dalle isbe, la giovane guida ci guarda sorpresa: «Siete i primi italiani che ho visto dopo la disgrazia. Chernobyl ha infatti segnato per Kiev e la sua regione — un grandioso bacino che vanta decine di città storiche, trentadue musei, una infinità di teatri stabili, venti teatri e ventidue piscine nella sola capitale, decine di monasteri (tra i quali quello

«della caverna», il più antico della Russia), biblioteche da sette milioni di volumi, università famose in tutto il mondo come la «Tanas Shevchenko», chiese di mille anni fa con 6.440 metri di mosaici come Santa Sofia — un brusco crollo. Dal maggio scorso sono stati praticamente cancellati tutti i «tour» organizzati, non solo dall'Italia, ma anche dal resto dell'Europa. Ci sono reali motivi perché i turisti debbano oggi temere Kiev? Sul filo di questa domanda, incontriamo il viceministro della Sanità dell'Ucraina, Anatoly Kasianinka. Anche dal suo racconto emerge una illuminante testimonianza della tragedia, della sua ampiezza, della sua gravità.

Nel giorno successivo allo scoppio, due problemi drammatici ed enormi si trovarono di fronte alle autorità sanitarie: assicurare le indispensabili e urgenti cure mediche alle persone colpite dalle radiazioni e garantire la necessaria assistenza alla popolazione evacuata nel raggio dei trenta chilometri. «Pensiamo — dice il viceministro — che ciò è stato fatto bene: abbiamo potuto assicurare tutto il servizio medico anche nelle eccezionali condizioni della evacuazione di massa, evitando lo scoppio di malattie; e tutti coloro che necessitavano di ricovero l'hanno avuto. Sempre sul piano medico, un'altra questione enorme: la profusione di massa contro il pericolo del lodo radioattivo. Sull'altro fronte, Kiev ha dovuto controllare l'intera catena alimentare. Allo scopo, sono stati mobilitati numerosi altri ministeri, l'intera organizzazione agrario-industriale Agroprom, l'intero servizio sanitario, l'intero «staff» dell'università di Kiev.intero sistema statale di controllo alimentare. Il latte e i suoi derivati, il foraggio, le verdure, la frutta, tutto è stato controllato: ivi compresi gli stabilimenti caseari e i mercati liberi. Nessun prodotto è stato venduto senza lo speciale prescritto documento attestante l'assenza di controllo. In molti quartieri di Kiev, diversi prodotti alimentari non hanno potuto essere venduti per parecchio tempo: raccolti e trasformati, venivano conservati fino alla elimina-

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



Con i suoi due milioni e mezzo di abitanti, distesa sulle tre colline, il Dneps che brilla oltre la folla linea degli alberi, l'antica «Madre delle città russe» è la più verdeggiante al mondo: venti metri quadrati di giardino a persona. Qui citano con orgoglio la frase di Mitterrand: «Ho visto molte città con dentro tanti grandi e bei parchi, ma Kiev è un grande e bel parco con dentro una città».

Prendete, ad esempio, proprio lì, in centro, a fianco del grandioso stadio Dynamo, la via del parco Pervomajskovo, pressoché infinito, e andate dove volete: sempre incontrate viali profumati e ombrosi, i meravigliosi ippocastani che sono il simbolo della città (come la betulla è quello di Mosca), le fontane e incantevoli punti panoramici dove improvvisamente il fiume o la sagoma della bellissima collina di Vladimir, mentre in fondo balza come un'apparizione la costruzione bianca, azzurra e oro del Marinski, l'ex palazzo reale.

Ma sì, nei famosi ristoranti ucraini trovate caviale prelibato su pane nero, salmone affumicato di prim'ordine, ottimo vino bianco; all'«Ebe Karas», dai tavoli intagliati e le pareti ricoperte da antiche ceramiche, l'indimenticabile cena è accompagnata dai bravissimi suonatori di pifferi, con la fascia blu in vita e la bizza cosacca.

zione di ogni traccia di radioattività. I controlli continuano anche oggi, «anche se — afferma il viceministro — il pericolo è passato in situazione «assolutamente nella norma». Si possono mangiare ciliege, mele, pere. Lo stesso vale per il pesce, «così il 13 giugno è stata regolarmente, come tutti gli anni, aperta ufficialmente la stagione della pesca nei fiumi della regione».

Una delle questioni più angoscianti ha riguardato il capitolo acqua: «Era molto preoccupante — dice il viceministro — insieme ad altri ministeri, abbiamo dovuto controllare l'intero bacino idrico e creare, allo scopo, un enorme sistema di controllo incrociato, molto rigido. Ogni tre ore, una prova d'acqua: per fortuna la risposta dava sempre valori normali, compreso il Dneps. Assolutamente a posto l'acqua potabile».

Ora, non solo a Kiev ma in quasi tutta la regione, affermano le autorità sovietiche, il fondo radioattivo è a livelli normali, come prima di Chernobyl: solo in qualche zona immediatamente adiacente alla centrale, dicono, la radioattività è lievemente più alta, ma non ai livelli di pericolosità. «Ciononostante — aggiunge il viceministro — i controlli continuano e un centro dosimetrico verifica l'intera situazione della regione». Nessun prodotto contamina attualmente a Kiev e per 190.000 evacuati si stanno costruendo nei cantieri della capitale ucraina settanta appartamenti a tempo di record.

Duecentocinquanta bambini dai sette ai quattordici anni delle tre regioni di Kiev sono stati mandati in vacanza nei centri dei pionieri di altre zone: «Ma il 15 agosto — dice il viceministro — torneranno tutti a casa e le scuole riapriranno regolarmente». E ad un'altra domanda risponde: «No, non c'è stato alcun aumento di aborti: se una donna voleva abortire poteva farlo, ma era una scelta individuale, non dettata da alcuna obiettiva esigenza».

Maria R. Calderoni (FINE - Il precedente articolo è stato pubblicato il 7 agosto)

Quello che più conta è il contenuto, ma vedrei bene il formato «tabloid»

Caro direttore, in merito alle sorti del nostro quotidiano e dei possibili mutamenti futuri, come anticipato dalla competente commissione, vorrei anch'io come fresco abbonato (1986) dare alcuni suggerimenti.

Una prima osservazione, per quanto concerne il formato: a differenza del compagno Nedo Canetti, sono per un mutamento radicale e vedrei con favore il «tabloid» per motivi di praticità e d'immagine. Fermo restando che ciò che conta è la sostanza del prodotto che si offre, e su ciò non avrei che elogi da formularvi.

Altra cosa che ritengo di notevole importanza è l'ampiamento della pagina economica-finanziaria che dopo la pubblicazione dei listini ha destato interesse e sorpresa anche tra chi lettore dell'«Unità» non era. Vole suggerisce un compagno operaio e tenace, a sottolineare qualora qualcuno non pensasse che dietro non si celi un aspirante futuro «rampante».

ROBERTO GUSELLA (Ravenna)

Ignoranza o antico livore?

Caro direttore, tra l'esercizio degli abusi commerciali e degli evasori fiscali e il commercio annovera le Cooperative di Consumo per via delle vendite ai non soci.

O la Confindustria è di un'ignoranza abissale, non conoscendo i basilari articoli 24 e 34 della Legge sul commercio n. 426/71, oppure non vuole abbandonare il suo antico livore per il movimento cooperativo ricorrendo alla calunnia.

LUCIANO BERTI (Firenze)

Sicurezza nucleare: quali esperti per il «controllo incrociato»?

Caro direttore, nel dibattito seguito all'incidente nucleare di Chernobyl due voci autorevoli non possono passare sotto silenzio per l'autorevolezza intrinseca: il pretore Fiasconaro, il ministro Zamberletti.

Il primo ha confermato che «si è agito con efficienza e tempestività» — pur in disaccordo — nell'occasione di messa a disposizione dei dati di radioattività ambientale. Il secondo ha teorizzato il «controllo incrociato» per un organismo dello Stato mettendo in evidenza presunte potenziali carenze. Si dà il caso che il «controllo incrociato» esista già sugli atti autorizzativi della Disp (autorità di controllo nel settore nucleare) ed il problema semmai oggi è quello di formare una nuova generazione di esperti. Viviamo infatti sulla eredità che hanno costruito l'Agip nucleare, l'Edison, la Società Meridionale d'Elettricità, il Cise, il Cnen. Ma dopo? Come si sono formati gli esperti. Pochi gli impianti, nulla la volontà di impegno dopo il processo Ippolito. È difficile trovare «esperti» fuori dall'Ansaldo, l'Enel e la Disp: chi dovrebbe quindi fare su tutti costoro il controllo incrociato? Il ministro Zamberletti può stare tranquillo per il semplice fatto che la modernità delle procedure nelle strutture impegnate a realizzare il Pen impegnano in mille «verifiche indipendenti» (modo aggiornato di dire ciò che

Quella piazza intitolata al famigerato quadrumviro

Caro direttore, è giunta l'informazione da Catanzaro che il Comune di Gizzeria ha dedicato una piazza e una via al quadrumviro Michele Bianchi. Cosa che ha proprio dell'incredibile ma che purtroppo risponde a un fatto reale. Michele Bianchi, se la sfilide non lo avesse respinto al creatore di «L'Unità di bastoni?», di Salvatore Camporese, di Carlo Scorsza. È ancora: con il ritorno della libertà, Camigliatello Bianchi diventò Villaggio Mancuso, e poteva bastare.

Il vivace e combattivo antifascismo di Calabria non ha mancato di esprimere veemente indignazione per la decisione di Gizzeria. Già, perché oggi dire Calabria vuol dire patria di Paolo Surace, di Fausto Gullo, di Cesarino Curcio, di Andrea Crocchia, di Francesco Spezzano, di Eugenio Musolino, di Francesco Mastracchi, e delle tenaci lotte legate a questi nomi.

Per quanto di inaudito è avvenuto a Gizzeria non risulta sinora che le autorità tuziorie e qualche giudice abbiano riscontrato qualcosa di stridente con la nostra Repubblica, nessuno ha ancora ricordato il reato di apologia di regime e dei suoi massimi artefici.

NINO DE ANDREIS (Badalucco - Imperia)

Una società già in crisi, adesso in attivo, perché viene ceduta? Il ministro tace

Caro direttore, una imponente operazione finanziaria è costata all'Efim la perdita netta di 140 miliardi. Credo che non meno sciagurata di quella finanziaria di Calabria (voci di un ente alimentare di questo Ente pubblico. Un esempio. La Società Colombani-Lusoco (quella del marchio «Jolly»), è dotata di due fabbriche nel Ferrarese ed una nel Piacentino che trasformano un milione di quintali di prodotti ortofruttili. Con investimenti tecnologici e con misure di riorganizzazione aziendale la Società ha migliorato nettamente la produttività e, dopo anni di crisi, ha chiuso gli ultimi tre bilanci annuali con consistenti attivi.

A questo punto l'Efim — proprietario per il 70% della Società — decide improvvisamente di cederla; senza fornire spiegazione alcuna ai sindacati, agli Enti locali e nemmeno all'altro socio, l'Ena-Regioni Emilia-Romagna. Un atteggiamento di pura arroganza. Spiegabile con l'opportuno riserbo e con la necessaria speditezza a cui solitamente si ricorre nei traspassi aziendali? No: si sono impiegate 6 mesi per avviare la «dismissione» dell'azienda ed ora si trascinano stancamente da 7 mesi le trattative di vendita.

Nel frattempo le iniziative aziendali dirette a conservare livelli produttivi ad alta competitività sono bloccate. Notevoli sono i danni provocati all'immagine ed alla gestione economica dell'azienda. L'Efim, intanto, e così pure il potenziale acquirente (la Federconsorzi), continuano a respingere tutte le richieste di incontro di quanti sono interessati a conoscere le prospettive della Colombani-Lusoco. È ragionevole chiedersi non è per lo meno offensivo l'atteggiamento dell'Efim? non è scandalosa la lunga indecisione sul riassetto societario ben sapendo che essa grava l'azienda di costi crescenti? chi risponde per questi misfatti? e il ministro delle P.P.S.S., da più parti sollecitato, perché continua a latitare?

ENZO GENTILI (del Consiglio di amministrazione della Colombani-Lusoco (Bologna))

Suono violino

Gentile giornale, vorrei corrispondere con un ragazzo italiano. Sono una studentessa ungherese, mi occupo della musica, suono violino. Mi piace viaggiare, conoscere gli altri paesi e popoli. Ho 22 anni. Grazie!

RITA ILLES (Baja-Ortuty a. 5/3 - 6500 - Ungheria)